

GRAMSCI, WITTGENSTEIN, SRAFFA E IL PROF. LO PIPARO. FATTI E FANTASIE.

GIANCARLO DE VIVO – NERIO NALDI*

Con il suo ultimo *pamphlet* (*Il professor Gramsci e Wittgenstein. Il linguaggio e il potere*, Roma, Donzelli 2014) F. Lo Piparo sembra voler chiudere il cerchio che aveva aperto nel lontano 1979 con il volume *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*. Allora Lo Piparo presentava il pensiero politico di Gramsci come radicato nelle sue riflessioni sulla lingua. In un libretto del 2012 (*I due carceri di Gramsci. La prigione fascista e il labirinto comunista*, Roma, Donzelli) si proponeva poi di mostrare come il politico Gramsci, in carcere, avesse ripudiato il pensiero marxista e il fronte comunista per aderire, in un quaderno perduto e sconosciuto a tutti (Lo Piparo incluso), all'ideologia liberale. Nel 2013 (*L'enigma del quaderno. La caccia ai manoscritti dopo la morte di Gramsci*, Roma, Donzelli) passava ad accusare Sraffa di aver sottratto quel quaderno. Infine, nel volumetto pubblicato pochi mesi fa, Lo Piparo sostiene che l'interesse politico di Gramsci durò solo per un breve periodo della sua vita (dal 1919 al 1926) e che, dopo il suo arresto, i suoi interessi divennero meramente accademici: il capo del partito comunista svanisce e il suo posto è preso dal *professor Gramsci*.

Anche quando si può dire che le osservazioni di Lo Piparo abbiano dato suggerimenti interessanti, come per esempio il richiamare l'attenzione su alcune questioni relative a caratteristiche materiali dei Quaderni di Gramsci o alle incongruenze nelle descrizioni fatte all'epoca da alcuni dei protagonisti della loro vicenda, ulteriori ricerche o documenti già disponibili hanno generalmente smentito e certamente mai confermato i fantasiosi castelli di ipotesi costruiti dall'autore. In particolare, questo è il caso dell'ipotesi del *quaderno scomparso*, su cui ci intratteniamo brevemente qui di seguito, prima di passare ad esaminare gli argomenti addotti da Lo Piparo sul rapporto Gramsci-Wittgenstein. (Per la verità, spesso non servono neppure accurate indagini o un'approfondita conoscenza dei fatti e della letteratura per smentire le fantasiose ipotesi di Lo Piparo: un briciolo di buon senso rivela subito l'inconsistenza delle sue affermazioni. Perché mai, ad esempio, il *professor Gramsci*, se aveva preso il posto del Gramsci capo del partito comunista, non decise prontamente di chiedere la grazia a Mussolini, togliersi dall'impaccio del carcere,

* Università di Napoli *Federico II* e Università di Roma *La Sapienza*, rispettivamente. Desideriamo ringraziare Leonardo Paggi per utili critiche e suggerimenti su precedenti versioni di questa nota, che amplia il contenuto del testo pubblicato sul n.1-2015 di *Passato e Presente*.

rientrare nell'accademia e dedicarsi con piena soddisfazione agli studi filosofici e linguistici; e perché mai si attardò, ancora poco prima della morte, a mandare parole d'ordine al partito comunista tramite Sraffa?)

La tesi di Lo Piparo che più ha suscitato clamore è quella che uno dei quaderni di Gramsci sarebbe scomparso e che il suo lascito letterario, così come lo conosciamo, è per questo incompleto. I quaderni di Gramsci, come è noto, sono ventinove, e contando i quattro contenenti soltanto esercizi di traduzione si arriva in tutto a trentatré¹. Nel suo libro del 2012 (*I due carceri* cit.), Lo Piparo ha notato che trentadue di questi trentatré quaderni risultavano numerati, presumibilmente da Tania Schucht subito dopo la morte di Gramsci, da I a XXXIII, saltando il numero XXXII. Ha pertanto avanzato una tesi molto semplice e chiara: il quaderno XXXII è scomparso. Nessuna spiegazione veniva data del perché si dovesse escludere che il quaderno XXXII potesse essere quello privo di numerazione: sia pure implicitamente, Lo Piparo attribuiva a questo quaderno il numero XXXIV.

Alla tesi di Lo Piparo dava in qualche misura conforto il fatto che specie nei primi anni in cui si comincia a parlare dei quaderni di Gramsci c'è una certa confusione sul loro numero – in particolare viene a volte detto (dalla stessa Tania, e da Togliatti) che i quaderni sarebbero trenta. Il numero trenta sembrava accordarsi bene con l'ipotesi che mancasse uno dei quaderni: il trentesimo dei quaderni veri e propri, il trentaquattresimo se si contavano anche quelli di traduzioni. La conclusione di Lo Piparo nel 2012 era: «Vari indizi inducono a pensare a un'[...] ipotesi che formulo con circospezione e prudenza: i quaderni teorici furono trenta quando erano in possesso della famiglia e negli anni successivi, divennero ventinove a partire dal 1947 e dopo *l'accurata elaborazione* di Togliatti» (*I due carceri* cit., pp.79-80).

Questa tesi viene in seguito clamorosamente smentita da una "scoperta" fatta da Lo Piparo stesso e resa nota in un libretto pubblicato l'anno dopo, dedicato quasi interamente (fin dal titolo) all'*Enigma del quaderno* (mancante): il numero XXXIII scritto su uno dei quaderni (quello su «La filosofia di Benedetto Croce») non è stato dato da Tania. In una delle copie fotografiche dei quaderni, fatte probabilmente negli anni trenta, che Lo Piparo ha avuto la fortuna di trovare (*L'enigma del quaderno* cit., pp.44-5), è chiaramente visibile che la copertina del presunto

¹ Sono conservati anche due quaderni che Gramsci aveva avuto con sé a Turi, ma lasciati completamente bianchi.

quaderno XXXIII (a differenza di come appare oggi) non reca alcun tassello o etichetta di Tania Schucht con il numero romano come per gli altri quaderni (*L'enigma del quaderno* cit., p.74). Non essendovi un quaderno recante il numero XXXIII², non c'era quindi nessun salto di numerazione, e l'ipotesi che ci fosse stato un quaderno XXXII, ora mancante, perdeva qualunque plausibilità, e veniva sepolta da Lo Piparo stesso nel più totale silenzio.

Ma Lo Piparo non è uomo da darsi per vinto così facilmente: ha continuato a sostenere che un quaderno è stato sottratto, ma, dimenticato il salto di numerazione, ha immaginato qualcosa di completamente diverso. Bisogna qui ricordare che in una lettera del 5 luglio 1937 Tatiana aveva scritto alla sorella Giulia che «P.[iero Sraffa] ha esaminato con molta attenzione i tre quaderni che gli avevo portato a casa». Lo Piparo, supponendo erroneamente che Tania avesse portato i quaderni «a casa di Sraffa» (mentre si sa che Sraffa non aveva casa a Roma e la sua corrispondenza con Tatiana Schucht mostra chiaramente che in quell'occasione il loro incontro doveva avvenire a casa di quest'ultima³) e senza alcuna base documentale (anzi sfidando l'affermazione di Tania di aver consegnato «tutti quanti» i quaderni a chi si doveva incaricare di farli arrivare a Mosca⁴) sostiene che Sraffa, in combutta con Togliatti, quei tre quaderni se li sarebbe tenuti «a casa», e uno – compromettente agli occhi dei comunisti – lo avrebbe addirittura fatto scomparire. Tania avrebbe suo malgrado potuto mandare alla famiglia solo ventisette dei trenta quaderni – o meglio, considerando i quattro di traduzioni, solo trentuno e non trentaquattro. Lo Piparo evita di ricordare che egli stesso (come menzionato sopra) aveva sostenuto nel 2012 che la famiglia aveva ricevuto *tutti* i quaderni, compreso quello che allora riteneva essere poi scomparso nel 1947 ad opera di Togliatti. Adesso i quaderni sottratti sono tre: sono stati sottratti da Sraffa immediatamente dopo la morte di Gramsci. Sraffa, bontà sua, due li restituisce, ma uno se lo tiene⁵. La povera Tania, indispettita, allora avrebbe avuto un'idea.

² In effetti, già nella prima descrizione analitica dei quaderni, pubblicata a firma di Felice Platone su *Rinascita* dell'aprile 1946 (*Relazione sui quaderni del carcere*, p.81) si diceva che «[il quaderno] intitolato «La filosofia di Benedetto Croce», per motivi che ignoriamo, non è stato numerato».

³ «Cara amica, verrò a Roma mercoledì 30 arrivando alle 5 del pomeriggio. Spero di trovarvi a casa» (lettera di Piero Sraffa a Tatiana Schucht, 27 giugno 1937, P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1991, p.183).

⁴ «Ieri ho consegnato i quaderni (tutti quanti): ed anche il catalogo che avevo iniziato» (lettera di Tatiana Schucht a Piero Sraffa, 7 luglio 1937, Fondazione Istituto Gramsci, Carte P. Sraffa). La stessa informazione era stata trasmessa da Tatiana Schucht a sua sorella Giulia due giorni prima, annunciando l'invio del *catalogo* e di *tutti i manoscritti di Antonio* (lettera di Tatiana Schucht a Giulia Schucht, 5 luglio 1937, Fondazione Istituto Gramsci, Carte G. Schucht).

⁵ A un certo punto (*L'enigma del quaderno* cit., p.140) Lo Piparo arriva a ipotizzare che quel quaderno possa oggi trovarsi tra le carte di Sraffa – carte peraltro aperte alla consultazione dal 1994, e ampiamente vagliate dagli studiosi (ma mai viste da Lo Piparo).

Era stato notato da Gianni Francioni nell'edizione anastatica dei quaderni, e da lui ribadito in un articolo su *L'Unità* del 2 febbraio 2012, che sotto l'etichetta apposta da Tania al quaderno cui aveva attribuito il numero XXIX se ne vedeva chiaramente un'altra, di cui si poteva agevolmente leggere il numero: XXXII. Come immagina di spiegare ciò il Lo Piparo? Appunto con una levata d'ingegno di Tania: avrebbe dato cioè agli ultimi tre quaderni che le erano rimasti i numeri XXXII, XXXIII e XXXIV, cioè i numeri che avrebbe dovuto dare ai tre quaderni sottratti da Sraffa, coprendo poi le etichette con quelle recanti i numeri XXIX, XXX e XXXI. Con questo avrebbe mandato un «messaggio nella bottiglia», cioè segnalato la sottrazione di quei tre quaderni (*L'enigma del quaderno* cit., pp.119-22). Ma indagini successivamente compiute dall'*Istituto centrale per il restauro* hanno mostrato che sotto alle etichette XXIX, XXX e XXXI ce ne sono sì altre, ma i numeri segnati su queste etichette coperte sono XXXI, XXXII e XXXIII. Con questo l'ipotesi del «messaggio nella bottiglia», che supponeva che le *etichette nascoste* fossero numerate XXXII, XXXIII e XXXIV, e che appunto un trentaquattresimo quaderno fosse stato soppresso, cade del tutto.⁶

Anche considerando i suoi libri da una prospettiva meno ristretta di quella della numerazione dei quaderni, continua ad emergere il carattere fantasioso delle ipotesi di Lo Piparo, del tutto slegate dalla documentazione esistente, spesso a lui sconosciuta, e delle sue costruzioni – costruzioni che l'autore stesso (come si è appena visto) abbandona disinvoltamente quando se ne mostra l'inconsistenza, formulandone di nuove, ugualmente fantasiose, per poi magari abbandonarle nuovamente, e così via. Altrettanto disinvoltamente Lo Piparo narra di un «interesse positivo, negli anni trenta, del fascismo verso Gramsci» (*L'enigma del quaderno* cit., p.134); di Piero Sraffa «professore e agente [del Komintern]» e di Tania Schucht «funzionaria subalterna» (*L'enigma del quaderno* cit., p.114); di Paolo Spriano inventore di resoconti immaginari di conversazioni tra Gramsci e Sraffa alla clinica Quisisana⁷; di quaderni del carcere «e delle cliniche» (*L'enigma del quaderno* cit., p.61), perché Gramsci evidentemente passò confortevolmente quella che i comunisti si ostinano a chiamare la sua prigionia; e via dicendo.

⁶ Si noti che anche se, coperta da un'altra, si trovasse un'etichetta XXXIV, la cosa potrebbe essere spiegata molto semplicemente supponendo che Tania avesse saltato un numero (e perciò riscritto le etichette, incollandole su quelle errate), senza immaginare alcun «messaggio nella bottiglia» (tra l'altro, con i numeri romani è molto più facile fare errori che con quelli arabi, e secondo questa ipotesi l'errore potrebbe essere stato scrivere XXXI anziché XXIX). Resta comunque aperta la necessità di fornire una spiegazione all'ordine scelto da Tania per numerare i quaderni, che ci sembra possa essere stato semplicemente quello in cui li aveva trovati disposti dopo la morte di Gramsci, e alla mancata numerazione, da parte di Tania, di due quaderni (che sono di formato omogeneo a quelli numerati XXIX e XXX, quindi *naturalmente* collocabili al loro fianco in una sequenza organizzata secondo un tale criterio), ma si tratta di questioni che non possono essere affrontate entro una discussione degli scritti di Lo Piparo, né questi ne dà una spiegazione convincente.

⁷ «frutto d[ell'] immaginazione ideologica» di Spriano, scrive Lo Piparo (*I due carceri* cit., p.65).

Nel suo più recente libretto *Lo Piparo* si rifà alla tesi, avanzata da Amartya Sen nel febbraio 2003 in un convegno all'Accademia dei Lincei, che negli scambi intellettuali tra Piero Sraffa e Ludwig Wittgenstein si possa individuare una «*Gramsci connection*».⁸ L'argomento è certo serio e importante, e sarebbe invero strano se, dati i rapporti di Sraffa con Gramsci e con Wittgenstein, non si fosse determinata una qualche "contaminazione", un canale sotterraneo di comunicazione, tra il prigioniero ed il filosofo. Tra l'altro, come è noto, Gramsci all'università aveva seguito da vicino il glottologo M.G. Bartoli, che lo vedeva come un suo possibile "erede" accademico. E quando, immediatamente dopo l'arresto, Gramsci chiede di avere in carcere tre libri, uno è il *Breviario di neolinguistica* di Bartoli e Bertani⁹. *Lo Piparo* però si spinge molto oltre la tesi che Sen aveva avanzato con una certa circospezione, e si propone di «documentare» che, nelle sue discussioni con Wittgenstein negli anni trenta, Sraffa «si avvale direttamente del contenuto dei *Quaderni*» (p.12), e che la famosa influenza di Sraffa che Wittgenstein riconobbe nella prefazione delle *Ricerche Filosofiche* (un riconoscimento che *Lo Piparo* giudica «misterioso», e persino «eccessivo»: pp.9, 11) era di fatto un'influenza *di Gramsci, e del Gramsci dei Quaderni*. In effetti, a differenza di Sen, *Lo Piparo* sembra attribuire a Sraffa un ruolo quasi soltanto di tramite passivo tra Wittgenstein e Gramsci – uno Sraffa che *Lo Piparo* a volte chiama «Sraffa-Gramsci» (p.50, p.63), e a volte «Sraffa-Wittgenstein» (p.37), quasi non avesse vita propria. E addirittura parla di uno Sraffa che porterebbe «inconsapevolmente» dentro di sé «il tesoro» di ciò che Gramsci andava elaborando in carcere (p.27).

Nel prosieguo di questo intervento vogliamo limitarci a discutere gli elementi di fatto che *Lo Piparo* intende fornire a sostegno delle sue tesi, senza entrare nel merito sul se e fino a che punto si possa riscontrare una relazione tra il pensiero di Gramsci e quello di Wittgenstein, e sulla direzione di tale influenza (principalmente da Gramsci a Wittgenstein, secondo *Lo Piparo*). Ciò non per una sottovalutazione dell'importanza di questo aspetto del problema, ma perché *Lo Piparo* sostiene di poter fornire il «racconto» della «inseminazione» di Wittgenstein da parte di Gramsci (p.3) corroborandolo con «fatti incontrovertibili» (p.35) e con «così tanti indizi da costituire una prova» (p.27). Gli elementi di fatto presentati da *Lo Piparo* acquistano perciò rilevanza decisiva nella discussione delle sue tesi.

⁸ A. Sen, *Piero Sraffa: A student's perspective*, in *Convegno internazionale Piero Sraffa* (Roma, 11-12 febbraio 2003), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2004, pp.23-60; e A. Sen, *Sraffa, Wittgenstein and Gramsci*, «*Journal of Economic Literature*», December 2003, vol.41, n.4, pp.1240-55.

⁹ M.G. Bartoli, G. Bertani, *Breviario di neolinguistica*, Modena, Tipografia editrice modenese, 1925.

È noto come tra Sraffa e Wittgenstein probabilmente per 10 o 15 anni (a partire dal 1929)¹⁰ ci siano state regolari discussioni (per un lungo periodo con frequenza settimanale), ed è a queste che di solito si fa risalire l'influenza di Sraffa sul pensiero di Wittgenstein nella fase post-*Tractatus*. È anche noto che probabilmente nei primi anni quaranta – ma la data è molto incerta – queste discussioni vennero troncate per volontà di Sraffa. I motivi sono complessi e non del tutto chiari, ma dalla corrispondenza Sraffa-Wittgenstein recentemente recuperata, e da altri elementi, sembra che (forse fin dalla metà degli anni trenta) vi fosse un contrasto tra i due sia sul contenuto che sul metodo delle discussioni. Lo Piparo un po' pruriginosamente scrive invece di una relazione che sarebbe stata «non solo intellettuale ma anche erotico-sentimentale» (p.25), nella quale Wittgenstein a un certo punto sarebbe stato «non solo scientificamente ma anche sentimentalmente, non più corrispost[o]» (p.23). Limitandoci a notare la mancanza di un sia pur minimo tentativo da parte di Lo Piparo di dare una base a queste affermazioni, le lasciamo alla sua responsabilità.

Lo Piparo parla delle discussioni tra Wittgenstein e Sraffa come di «seminari», ma, a leggere quello che i due ne scrivono, nulla pare più lontano da un «seminario» accademico. Anche per altri versi ci sembra Lo Piparo mostri notevole incomprensione del metodo e del merito di queste discussioni, ma non è questo l'oggetto del nostro intervento.

Lo Piparo tende a dare al lettore l'idea che, parallelamente ai «seminari» di Sraffa e Wittgenstein a Cambridge, si tengano altrettanti e altrettali seminari in carcere o in clinica tra Sraffa e Gramsci: scrive di Sraffa che «fa la spola» tra Gramsci e Wittgenstein, delle sue «numerose e lunghe conversazioni» con Gramsci, ecc. L'immagine è del tutto fuorviante: a fronte delle centinaia di incontri tra Sraffa e Wittgenstein a Cambridge, tra Sraffa e Gramsci dopo la condanna di quest'ultimo (1928) e fino alla sua morte ci sono stati soltanto otto incontri, su un arco di circa due anni. Il primo avviene il 2 gennaio 1935 (a Formia, nella clinica Cusumano¹¹), solo dopo che (nell'ottobre 1934) a Gramsci era stata concessa la libertà condizionale. L'ultimo è del 22-24 marzo 1937, un mese prima della morte di Gramsci (27 aprile 1937), alla clinica Quisisana di Roma, dove era stato trasferito nell'agosto 1935. (Quest'ultimo incontro sembra l'unico che si sia protratto per più di un giorno: Sraffa torna a trovare Gramsci per almeno tre giorni di seguito.) Anche supponendo per assurdo che in questi colloqui Sraffa e Gramsci non abbiano parlato altro che di

¹⁰ Lo Piparo per errore scrive dal 1930.

¹¹ Gramsci vi era stato trasferito, ancora detenuto, nel dicembre 1933.

questioni “wittgensteiniane” (ma alla Quisisana ebbero a parlare anche di argomenti meno accademici, come la parola d’ordine della Costituente, che Gramsci voleva Sraffa trasmettesse al partito perché la adottasse nella lotta antifascista) è difficile pensare che da essi sia potuta venire a Sraffa tanta materia gramsciana da «inseminare» Ludwig Wittgenstein. Lo Piparo non sembra consapevole di questo ostacolo che si oppone alla sua lettura. O forse ritiene che gli indizi e i fatti che il suo libro documenterebbe sarebbero sufficienti a superarlo. Già abbiamo accennato a quanto Lo Piparo scrive sui «seminari»; altri «fatti» li esaminiamo qui di seguito.

Secondo Lo Piparo, Sraffa visita «frequentemente» l’amico nelle cliniche – *e fin dal 1934*, «ancor prima della concessione della libertà condizionale (25 ottobre 1934)» (p.33). Questo «fatto» gli serve per suffragare l’idea di un’influenza esercitata da Gramsci su Wittgenstein, attraverso Sraffa, *a ridosso del 1934-36* (il manoscritto delle *Ricerche Filosofiche*, come si sa, è del 1936). Ma che le visite di Sraffa a Gramsci siano iniziate prima della concessione della libertà condizionale è contrario a ogni documento noto, e Lo Piparo non accenna neanche a fornire una base per la sua sorprendente asserzione. Dopo la condanna di Gramsci nel 1928 Sraffa tentò per la prima volta di vederlo recandosi a Turi nella primavera del 1933 (quando le condizioni di salute di Gramsci avevano subito un gravissimo peggioramento), ma non gli fu consentito un colloquio perché rifiutò di impegnarsi a spingere il prigioniero a chiedere la grazia. Il primo incontro tra i due, come già ricordato, avvenne nella clinica di Formia all’inizio di gennaio del 1935: lo sappiamo con certezza da carte di polizia conservate all’Archivio Centrale dello Stato. In queste carte (nel verbale di un interrogatorio subito da Sraffa il 31 gennaio 1935) si registra tra l’altro un’esplicita dichiarazione di Sraffa: visitando Gramsci nella clinica di Formia il 2 gennaio 1935 egli rivedeva l’amico «*per la prima volta dopo quasi 10 anni*» (dall’estate 1927, quando aveva visitato Gramsci in attesa di giudizio nel carcere di San Vittore)¹². Che Sraffa abbia visitato Gramsci anche nel 1934, e prima della concessione della libertà condizionale, è mero frutto della fantasia di Lo Piparo.

Bisogna anche dire qualcosa a proposito dei controlli di polizia su Gramsci e Sraffa, che Lo Piparo asserisce fossero «blandi e superficiali» – un altro elemento per suggerire che Sraffa potesse liberamente andare e venire dalla clinica in cui Gramsci era ristretto (si badi bene: *ristretto*;

¹² ACS, CPC, busta 4927, Sraffa Pietro (nostro corsivo).

Gramsci recupera la libertà (formalmente) piena solo qualche giorno prima della morte¹³). Dalle carte di polizia si apprende invece di un controllo abbastanza pressante su Sraffa, che veniva pedinato ad ogni suo rientro in Italia, e che (come già ricordato) fu interrogato varie volte; nel 1931 venne anche emesso ordine di arresto da eseguire al suo rientro in Italia – ordine che però, apparentemente per un errore della polizia di frontiera, non fu eseguito, e venne successivamente ritirato¹⁴. Quanto ai controlli su Gramsci in clinica, forse può bastare la testimonianza di Luciano Barca, che un paio di mesi prima della morte di Gramsci va a trovare alla clinica Quisisana la madre che aveva subito un intervento chirurgico, e, pur essendo un ragazzino di sedici anni, nota un imponente apparato di sicurezza: garitte dei carabinieri intorno alla clinica e numerosi poliziotti all'interno, tanto che, incuriosito, interroga una suora, la quale gli spiega che il tutto era dovuto al fatto che nella clinica era ricoverato «un sovversivo»¹⁵. Evidentemente la suora – e anche Mussolini – non sapevano che Gramsci era ormai un innocuo professore di linguistica.

Per quanto riguarda la conoscenza che Sraffa nel 1934-36 aveva dell'elaborazione di Gramsci in carcere, Lo Piparo sostiene che egli avrebbe avuto accesso ai Quaderni già dalla fine del 1933-inizi 1934, quando Gramsci lascia Turi per il carcere di Civitavecchia (e poco dopo per la clinica di Formia), ed i Quaderni vengono (secondo la testimonianza di Gustavo Trombetti, che per alcuni mesi condivise la cella di Gramsci a Turi) «infilati in un baule» che «fu poi spedito non so bene a chi, forse alla cognata»¹⁶. Su questa assai incerta base Lo Piparo si spinge a sostenere (p.32) che i quaderni non solo furono senz'altro spediti a Tania, ma che essi furono da lei trattenuti fuori dalla clinica, e messi a disposizione di Sraffa, che così fin dal 1934 ne aveva «piena disponibilità», indipendentemente dalle sue visite a Gramsci. Ma più di una smentita viene da Tania stessa. In una lettera alla sorella Giulia del 5 maggio 1937, dieci giorni dopo la morte di Gramsci, Tania scrive di Antonio: «i manoscritti dei quali abbiamo parlato molto negli ultimi giorni [è] riuscito a tenerli con sé [...] spesso mi diceva che avrei dovuto mandare a te tutti i suoi manoscritti, portandoli a poco a poco fuori dalla clinica» (corsivi aggiunti)¹⁷. E in una lettera (sempre a Giulia) di due mesi dopo (5 luglio 1937): «sia io che lui [Piero] dobbiamo dolerci del fatto che Antonio non ci abbia

¹³ “Piena libertà”, s'intende, sotto il dominio fascista. Su questo, Lo Piparo è piuttosto ottimista: «Gramsci muore da cittadino libero e la polizia fascista non ha alcuna giurisdizione sulle sue carte private» (*L'enigma del quaderno* cit., p.42).

¹⁴ ACS, CPC, busta 4927, Sraffa Pietro.

¹⁵ L. Barca, *Buscando per mare con la Decima Mas*, Genova, Il Melangolo, 2013, pp.13-14.

¹⁶ In *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Milano, Feltrinelli, 1977, p.233.

¹⁷ FIG, Carte G. Schucht, Corrispondenza 1937.

mai mostrato questi suoi lavori, non abbia mai detto in proposito nulla che possa essere un'indicazione per il lavoro su di essi».¹⁸ Tutto ciò è una diretta smentita all'idea di Lo Piparo (da lui ritenuta provata) che «Sraffa conoscesse il contenuto dei Quaderni nel corso della loro scrittura» (p.27) perché essi erano in possesso di Tania, che glieli avrebbe messi a disposizione. Ma nemmeno la prima parte dell'affermazione di Lo Piparo corrisponde al vero: Gramsci comunque non inviò a Tania tutti i suoi quaderni: una parte lo seguì di certo a Formia. Ciò è stato già chiarito da Eleonora Lattanzi nella relazione presentata al convegno *L'edizione nazionale degli scritti di Gramsci: risultati, problemi, obiettivi* (Fondazione Istituto Gramsci e Scuola Normale Superiore, Pisa, 22 giugno 2012). Non c'è quindi una base neppure per affermare con certezza che i quaderni che Lo Piparo considera cruciali facessero parte del materiale transitato da Roma, e non giunto direttamente a Formia.

È anche interessante considerare un altro dei «fatti incontrovertibili» presentati da Lo Piparo. Questi scrive: «Il manoscritto del 1936 delle *Ricerche* [di Wittgenstein] è preceduto da due corsi universitari tenuti nel 1933-34 e 1935-36. [...] Entrambi [titolati *Blue Book* (1933-34) e *Brown Book* (1934-35)] sono stati dattiloscritti sotto dettatura dello stesso Wittgenstein. Ne esistevano pochissime copie (dell'ordine di tre o quattro) nella disponibilità della cerchia ristrettissima degli amici e allievi dell'autore. [...] Sraffa possedeva copia dei due corsi. [...] Sono gli anni in cui ... fa la spola tra Cambridge e le cliniche [...] E se Sraffa avesse portato da leggere all'amico in semilibertà i testi dei due corsi universitari di Wittgenstein? Che gliene abbia parlato è ipotesi verosimile [...] In considerazione di questi *fatti*, è altamente improbabile che Sraffa, nei lunghi e frequenti colloqui nelle cliniche [...] non abbia mai parlato di Wittgenstein con Gramsci e, a Cambridge, non abbia utilizzato argomenti gramsciani nei colloqui [...] con Wittgenstein» (p.35-6, corsivo aggiunto). Notiamo che per la tesi di Lo Piparo la conoscenza del *Brown Book* e del *Blue Book* da parte di Sraffa e ancor più da parte di Gramsci è importante: se Gramsci avesse conosciuto il pensiero di Wittgenstein soltanto attraverso un possibile resoconto orale fattone da Sraffa nei pochi incontri in clinica del 1935-36¹⁹, sulla sola base delle sue conversazioni con Wittgenstein, difficilmente

¹⁸ FIG, Carte G. Schucht, Corrispondenza 1937; F. Lo Piparo, *L'enigma del quaderno* cit, p.105. Questo è solo apparentemente in contraddizione con ciò che Sraffa scrisse a Togliatti poco dopo la morte di Gramsci, cioè che questi gli aveva mostrato i Quaderni alla clinica Quisisana: Gramsci potrebbe aver fatto solo una breve presentazione a Sraffa dei Quaderni, magari mentre Tania era assente, ma certamente è incompatibile con l'affermazione di Lo Piparo che Tania avrebbe avuto in custodia i Quaderni dopo Turi, per molto tempo, e che li avrebbe messi a disposizione di Sraffa perché li studiasse.

¹⁹ Si ricorderà che gli incontri di Sraffa e Gramsci nel 1934 sono un'invenzione di Lo Piparo.

Gramsci avrebbe potuto fare osservazioni così penetranti da meritare un riconoscimento a «Sraffa-Gramsci» tanto ampio quale quello che Wittgenstein fa nelle *Ricerche Filosofiche*.

Ora, senza soffermarci sugli errori di Lo Piparo nella descrizione del *Blue Book* e del *Brown Book*, ci limiteremo a ricordare che non risulta da nessuna parte – ed è altamente inverosimile – che Sraffa abbia posseduto una copia del *Brown Book*, cosa che invece Lo Piparo dà per scontata. Quanto al *Blue Book*, è vero che Sraffa possedeva una copia del dattiloscritto, tanto che, quando fu pubblicato, nel 1958, dagli esecutori letterari di Wittgenstein, Sraffa, accorgendosi che la sua copia conteneva delle correzioni di cui non era stato tenuto conto, lo segnalò in una lettera a uno di loro, H. von Wright, e in seguito il *Blue Book* fu ripubblicato in una nuova, corretta, edizione. Ciò è noto anche a Lo Piparo. Ma questi ignora che, nel comunicare la notizia a von Wright, Sraffa racconta la storia della sua copia del *Blue Book*: era la copia appartenuta in precedenza a Francis Skinner, il giovane amico di Wittgenstein morto l'11 ottobre del 1941, con grandissimo dolore di Wittgenstein. Questi aveva allora voluto che quella copia passasse a Sraffa, *che quindi ne era entrato in possesso più di quattro anni dopo la morte di Gramsci*. Una conferma, se ce ne fosse bisogno, è che le note sul *Blue Book* scritte da Sraffa e a noi pervenute (note che Lo Piparo non conosce) sono databili senza dubbio al 1941.²⁰

I «fatti incontrovertibili» di Lo Piparo non sussistono.

²⁰ Queste note (e la storia del *Blue Book* di Sraffa) sono anche state pubblicate di recente in N.Venturinha, *Sraffa's notes on Wittgenstein's Blue Book*, «Nordic Wittgenstein Review», I, 1, 2012, pp.181-91, che Lo Piparo ignora. Quanto al *Brown Book*, esso non risulta essere mai stato neppure menzionato da Sraffa.